A Sua Eccellenza
Il Principe Filippo Ercolani

In segno d'ossequio e d'amicizia

l'autore

DI

FRANCESCO MARIA COLI

PROFESSORE DI CHIMICA FARMACEUTICA

Nella Università di Bologna

VITA ED ELOGIO

Letti alla Società Medico-Chirurgica
di Bologna

Nella prima sessione dell' anno MDCCCXXXI
Il dì IV del Gennajo

DA

GIULIO CRESCIMBENI

Dottore di Medicina e Chirurgia, ex Uffiziale di Sanità delle armate del cessato Regno d' Italia e di quelle del Regno delle due Sicilie, Accademico rinvigorito, Membro corrispondente dell' Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara, della Società delle Scienze Naturali di Bruxelles, di quella di Medicina e Chirurgia in Bologna, e Medico condotto in San Giovanni in Persiceto.

BOLOGNA
PRESSO ANNESIO NOBILI E COMP.
1831.

Non omnis moriar; multaque pars mei
Vitabit Libitinam . . . . .

Quint. Horat. Flac. Ode XXX. l. 3.o

A

DOMENICO · MALDINI

FELSINEO

OTTIMO · CITTADINO

AMICO · LEALE · E · COSTANTE

SOLERTE · BANCHIÈRO . ONORATISSIMO

DEL · FORO · COMMERCIALE · GIUDICE · INTEGERRIMO

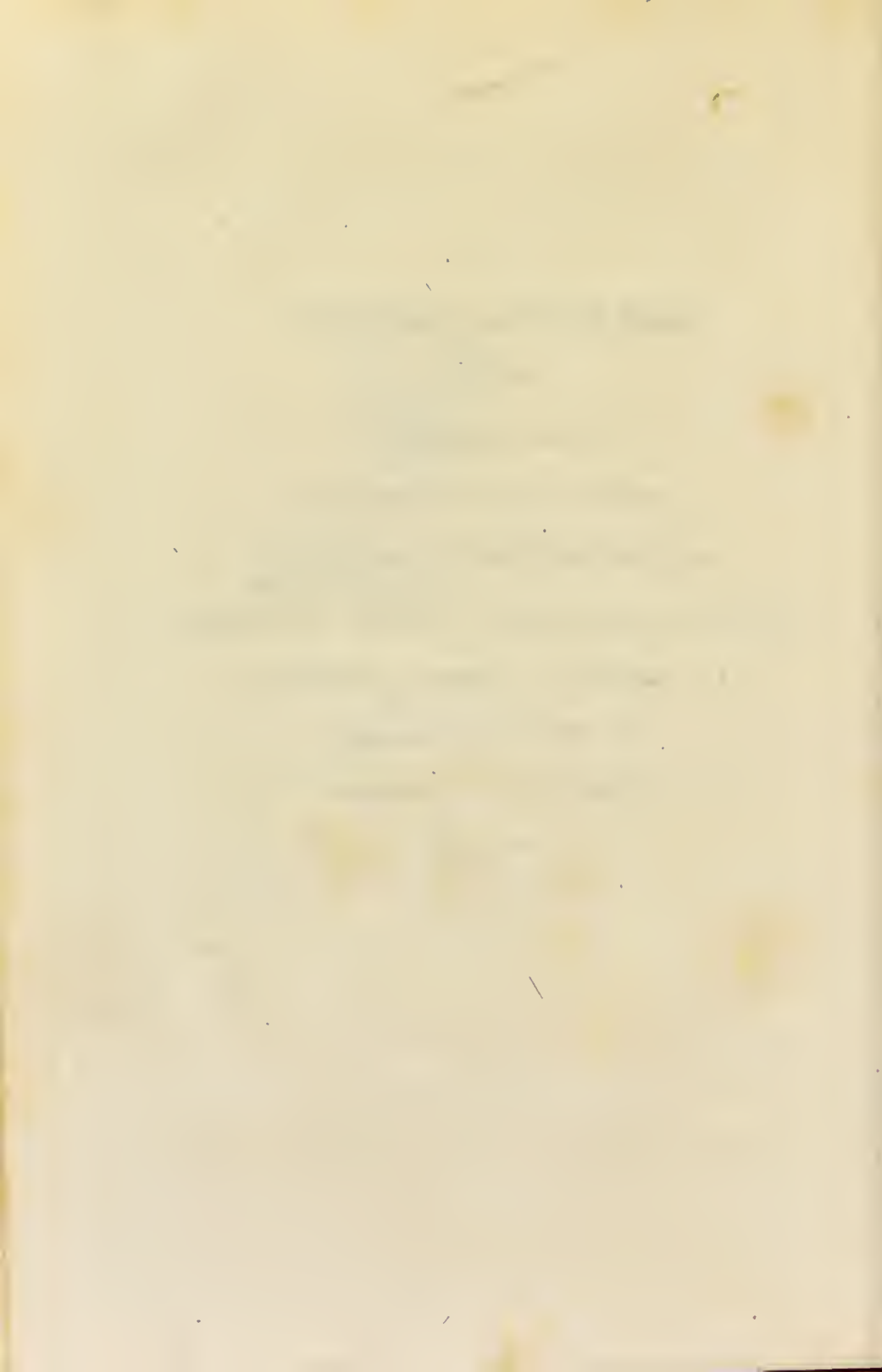
IN · SEGNO · DI · SINCERA . AFFEZIONE

E · DI · ANIMO . GRATO

QUESTO · SUO . DISCORSO

L' · AUTORE

D · D · D

III

Soavissimo mio Domenico

Chi paragonò il viver nostro ad un penoso e lungo cammino per tortuosa e scoscesa via tutta sparsa di triboli, ed attraversata da sterpi silvestri e da spinosi dumi, ben conosceva le molteplici vicissitudini, alle quali va soggetta l'umana famiglia. E invero, pochi sarebbero i forti che con onorata perseveranza toccassero intrepidi la più tarda meta, se fra le tante acerbità che ci colgono, non trovassero conforto nella religione, nella filosofia ed in quel nobile sentimento che ci stringe a coloro che più ci assomigliano. Io non mi lagnerò della fortuna, poichè in mezzo alle svariate vicende della mia vita, ed alle diffi-

coltà de' tempi in cui viviamo, temperò gli scherzi della sua volubilità col favore di alcuni ottimi amici. E tra questi, o mio Domenico, tu senza dubbio primeggi nel mio cuore; e per la vetustà de' nostri intimi rapporti, nati nell' età infantile de' primi studj, cresciuti coll' avanzar de' nostri anni, ne mai interrotti od infievoliti per lunghe separazioni; e per la rigorosa osservanza, con cui furono costantemente compiuti tutt' i doveri imposti dalla santa amistà. D' una tal cosa peraltro, ho sempre pensato che a te ne sia dovuto il maggior merito, e che a me picciolissimo ne venga. Perchè essendo stato diverso il governo della cieca Dea sopra di noi, la quale mentre propizia costantemente sorrise a te, capricciosa per me volle farmi bersaglio della sua incostanza, mi è parso esser stata tua e non mia virtude, e che quindi tua

esser debba la lode, se saldi rimasero i vincoli della nostra intrinsichezza =

,, Che color che son alto e in lieto stato
,, Son sordi al grido di chi giace al fondo. (*)

Io per altro ho per questo sempre sentito vivamente verso di te il debito di sincera gratitudine, e del pari ho desiderato di dartene una pubblica testimonianza con qaalche parto del povero mio ingegno. Se non che, essendo la mia mente quasi del continuo rivolta agli studj d' una scienza alla quale tu sei affatto straniero; ed essendo pochissimo il tempo che mi rimane per la coltura delle pulite lettere, prima d' ora non mi è riuscito offerirti cosa alcuna, la di cui lettura senza grave tedio potesse da te sostenersi insino al fondo, e che alcun poco si confacesse col mio di-

(*) Carlo Pepoli nella Prigione del Tasso pag. 6.

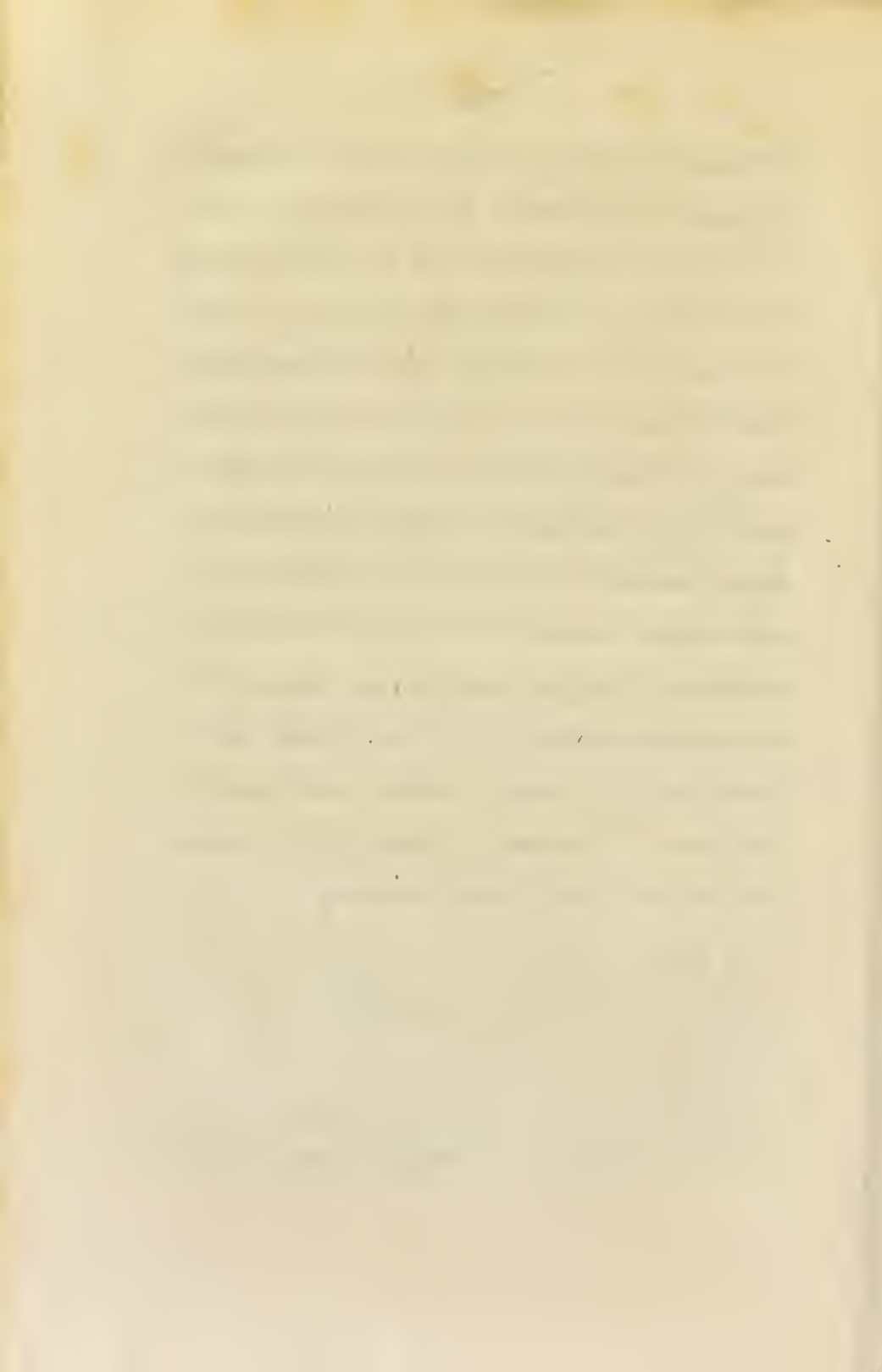
visamento. Ma poichè mi fu imposto di scrivere i costumi ed i fatti di Francesco Maria Coli, *uomo veramente probo, e sapiente, e mio intimo amico, mi parve di avere trovata la più propizia occasione per appagare il mio cuore, e per sdebitarmi di due obbligazioni. Chè = quando la for-*
„ tuna ci ha tolto un amico, non vi è al-
„ tro rimedio, che il più, che a noi è
„ possibile cercare di godere la memoria
„ di quello, e ripigliare se da lui alcuna
„ cosa fosse stata, o acutamente detta, o
„ saviamente trattata = (*). E mentre è senza dubbio l' ultimo tributo di verace affezione il tramandare alla posterità la memoria di coloro ai quali non possiamo più dare alcun altro segno della nostra bene-

---

(*) La mente di un uomo di stato di N. Macchiavelli Cap. XI. §. XXVII.

volenza, io stimo d'altra parte niun scritto essere più degno di venire alle mani d'un uomo onoratissimo, e di fregiarsi del nome di lui, di quello che l'elogio di tale, che a straordinaria sapienza accoppiò tutte le più belle virtù d'un egregio cittadino. Però piacciati di bene accogliere questo mio pensiero e questa picciola offerta qualunque ella siasi, e di risguardarla come sogliono i discreti tutte le cose che provengono dagli amici. Nelle quali si considera più presto la buona intenzione di chi manda, anzi che la qualità della cosa mandata. E senza più ti saluto di cuore, e mi pregio d'essere

Di S. Giovanni in Persiceto
a dì 25 del Febbrajo dell'Anno 1831.

Il tuo Affezionatissimo
GIULIO CRESCIMBENI.

Grande verità (*valorosi ed incliti colleghi, dottissimi ed umanissimi uditori*) grande verità, contro la quale indarno sorgerebbe il più molle e corrotto epicureo è questa annunziataci da un profondo conoscitore del cuore umano: *essere la virtù cosa tanto bella e soave per se medesima, che sempre porta con seco il guiderdone d'ogni suo impedimento, anche allora quando rimanga occulta o negletta, o come il più spesso interviene sia eziandio perseguitata* (*a*). Della qual cosa intende di leggieri la cagione, chiunque si usò a scernere quegli atti umani che procedono da intima persuasione di certe opere, e

---

(*a*) „ La nativa formosità della virtù discoperta al lume della „ ragione diletta ed innamora la volontà. L'impero di tal bellezza è „ tanto, che si esercita sopra noi a nostro stesso malgrado, ond' è che „ la virtù viene amata ed ammirata ancora nell' inimico = Così l'abate GIAMBATTISTA ROBERTI alla pag. CCCXCVIII del Vol. VIII trattando della *Probità naturale*. Ma molto prima di lui MARCO TULLIO aveva detto nel I.° *de Natura Deorum* = *Nihil est virtute formosius, nihil pulcherius, nihil amabilius* = E nel V.° delle Tusculane = *In virtute satis est praesidii ad bene vivendum, satis ut beate, satis ut fortiter vivamus, etiam ut magno animo et quidem ut nulla re egeamus, semperque simus invicti: sequitur ut nihil poeniteat, nihil desit, nihil obstet* =.

da spontanea ed invincibile tendenza verso le medesime, qualunque sia poscia il disagio ch' esse arrecano; da quegli altri che sono le molte fiate indipendenti dalla volontà, e che dir si potrebbero automatica pantomima; o che il più spesso eziandio mossero e furono determinati da fredda riflessione, cui governò un rio sistema di massime studiate ed apprese per falsa filosofia, di che poscia sto per dire essersi formata morbosa abitudine; laonde acconciamente considerati, purtroppo ti appalesano in coloro che li fanno, anzi che uomini virtuosi e veramente buoni, solo mimi e ipocriti (*b*). Ha ognuno di noi da nascita ingenite inclinazioni, e assai felice è quegli che da esse è tratto a far il bene e ad abborrire il male sì fattamente, che quasi anche volendolo non potrebb' essere nè vile nè malvagio. Meno avventurato, ma più degno di stima e di laude è quell' altro, il quale sino dalla prima età pose ogni sua cura nel reprimere qualunque moto dell' animo, che fosse sregolato e discorde dalle leggi della virtù e dell' onore, e nell' accrescere e nel coltivare i più nobili e generosi sentimenti. Che per l' uno o per l' altro modo sente od acquista vivo desiderio, anzi bisogno di quelle cose tutte che hanno a confine il retto e l' onesto, e si procaccia indomabile ripugnanza per ogni bassa e viziosa passione; e tanto è l' affetto di

---

(*b*) „ La storia della umana generazione offre virtù rare, assai „ colpe, e vizi moltissimi; e la coscienza ci vieterebbe sdegnarci con „ questi, senza l' ipocrisia nostro antichissimo peccato!!! Vedi Memoria di G. B. Niccolini = della vita e delle opere d' Angiolo d' Elci = Antologia N.° 85 pag. 94.

cui s' infiamma verso la virtù, che quante volte ebbe coscienza d' avere operato cosa veramente buona ed onesta, altrettante si sente compreso dalla più soave compiacenza. Ma egli diviene in oltre cittadino utile alla patria sua: ed è perciò accortissimo divisamento di que' valentuomini, che reggendo le società umane e ponendo ogni amore e studio nel condurle a più alto grado di civiltà e nel migliorarne la condizione, intesero a lodare e premiare tutti coloro, i quali divennero per virtù chiarissimi, distinti per singolar prodezza, ed illustri per sapienza non comune. Ma siccome purtroppo non di rado interviene che questa giustizia non si faccia, e che uomini di cuore candido e sapienti, per varie cagioni benemeriti della nostra specie, se pure da nemica fortuna fatti non furono il segno di acerbissime e sempiterne persecuzioni, giungano per lo meno all' occaso, prima che le azioni loro si guadagnino la debita stima; così non è vanità de' superstiti, ma debito il render loro almen dopo morte alcun suffragio di lode che assecuri presso de' posteri quella buona fama, della quale vivendo si mostrarono costantemente vaghi e si resero meritevoli.

L' arte salutare è tanto antica quanto è la nostra specie; ed appena v' ebbe una religione e v' ebber sacerdoti che la custodissero, questi imposero eziandio a se stessi l' alto ufficio di esercitarla, di coltivarla, e di accrescerla; e la riputarono così nobile nel suo fine, che degnamente potesse accomunarsi col precipuo loro ministerio d' interpreti e di mediatori fra i mortali e gli Dei arbitri delle cose. Ora una tanto eletta origine della scienza e delle arti de' medici, basterebbe se male io non m' appongo ad assicurare in mezzo alle genti venute

a civiltà, un grado onoratissimo a coloro che le coltivano. Ma non volendo menar vampo di ciò, nè di quella elevatezza d'animo di cui fu mestieri per dedicarsi ai lunghi studj ed alle pazienti investigazioni, che schiusero la strada a penetrare nelle più recondite leggi di quei mirabili artifizj pe' quali viviamo; ed a conoscere gl' innumerevoli rapporti che legano tra loro anche le minime parti della complicatissima macchina mondiale; forte e bella prova di magnanimità e di vero eroismo parmi che ci presentino i sacerdoti d' Igica, ogni fiata che posto in non cale il supremo rischio della propria esistenza s' accostano caritatevoli al letto di quegl' infelici, i quali essendo in balìa di morbo contagioso, sembrano tener da loro lontano ogni conforto ed ajuto; poichè germinando intorno ad essi un mortifero seminio, pajono rimunerare d' infermità e di morte i più generosi uffici. Imperocchè se quell' arte orribile, che sarebbe infame ove dalla necessità e dalla nostra natura non fossimo condotti a difenderci ed a soccorrere la ragione colla forza (c); se quell' arte io dico, la quale per via di assalti, di ferimenti, d' offese, di morti, di stragi e di ruine alza un uomo od un' intera nazione sopra de' loro nemici, sì fattamente apre il passo alle ambite onorificenze ed alla più chiara nobiltà, quando generoso il soldato, quasi dimentico del sommo pregio della propria conservazione, animoso s' avventa nel bollor della mischia, e sprezzando

---

(c) *Prima autem lex naturae, quaerendam esse pacem, ubi haberi potest; ubi non potest quaerenda esse belli auxilia.* T. Hobbes *Elementa Philosophica de cive*. II cap. §. 2.

i più gravi perigli soccorre a' suoi che s' avvolgono nel-l' estremo rischio; quanto più illustrar non dovrebbe l' uomo quell' altra arte tutta benefica, il cui ufficio è recar salute ad altrui, cimentando ad ogni istante la propria? Per la qual cosa io non dubito di poter asserire, che tra le varie classi d' una civile società primeggi quella de' Medici e de' Chirurgi, qualunque sia il grado in cui furono collocati dallo ingegno, dallo studio e dalla fortuna. Quindi considerando, come tanta virtù sia frequentemente compensata di nero pane, e si rimanga coperta da perpetua oscurità, troppo meschina mi sembra la sorte di questa importante classe di egregi cittadini, ed in vero poco lusinghiera la condizione di coloro che si dedicano allo studio ed all' esercizio della medicina. Laonde m' assale non lieve dubbio e timore, che durando quest' ingiusto andamento delle sociali relazioni, possa presto venir meno quel nobile ardore, che dispone gli uomini a divenire i difensori della salute e della vita degl' individui della loro specie. Chè l' umana famiglia tende a quella perfettibilità di cui è capace, quando le pene ed i premj sono equamente distribuiti; e per lo contrario s' invilisce e si guasta, allorchè di questi sia tolto ogni norma e misura.

Una società d' uomini studiosi, che sino dalla sua origine ebbe per iscopo di rendersi sommamente utile all' umanità, riunendo le forze di molti individui, sparsi su tutt' i punti della nostra penisola ed anche in più remote regioni, onde stabilire un perenne acquisto ed un sollecito commercio di dottrine e d' insegnamenti per la pratica delle arti Medica e Chirurgica, è una delle istituzioni più nobili di cui possa andare altero un popolo

civilizzato. Nè certamente s'allontana essa dal suo proponimento, anzi s'ajuta d'uno de' mezzi più efficaci sul cuore dell'uomo, quando consente di registrare ne' suoi annali i fatti e le virtù di coloro che furono nel suo numero; e che cessarono di adoperare per lo incremento, l'utilità ed il decoro della medesima allora soltanto, che cessarono eziandio di vivere. Quindi è che nell'esordire questo mio discorso, il quale si rivolge a più speciale ed elevato soggetto, omettere non posso prima di adentrarmivi i più sinceri applausi a quel vostro savissimo divisamento, o prestantissimi colleghi, pel quale è già deciso ed ordinato, che la nostra società abbia per gli spenti una biografia ed una necrologia. Imperocchè pochi sono, anzi rarissimi gli uomini che professino il rigido stoicismo del bizzarro e stupendo nostro EVANGELISTA TORRICELLI; il quale annunziava con festivo ragionamento ad una dotta conversazione d'amici: che teneva di niun conto quella lode, quella fama e quella rinomanza di cui egli stesso verde e vivente non avesse potuto sentirne il piacere e gustarne i frutti (*d*); e di non

---

(*d*) „ Io godrei sommamente, quando io fussi tra una comitiva di „ cent' uomini onorati, e che il popolo mostrando me solo a dito dicesse „ = ecco là quel valentuomo che ha fatto tante belle statue, o che ha „ riportato sì gloriose vittorie. Queste sono le vere e pregiabili onoranze „ che appartengono alla persona. Ma dopo morte io non mi curo punto „ che sian celebrati e volin per le bocche degli uomini coll'applauso „ delle nazioni quei caratteri che compongono il nome piuttosto del „ Torricelli, che d'Atabalippa . . . . . . Vedi Lez. Accad. di E. TORRICELLI pag. 175. e seg. ediz. di Giovanni Silvestri in Milano 1823.

curarsi della celebrità, che con animo equo e meno avaro s' accorda a coloro che più non esistono, e che trapassa ai posteri ed eterna il nome, se col nome non si fosse conservata una qualche idea di quella sua leggiadra faccia, dell' irsuto ciuffetto e degli arricciati suoi mustacchi, che direi quasi un emblema formavano degli strani, ma non vulgari e franchi suoi sentimenti (*e*). Che se invece fra gl' istinti che nobilitano la nostra specie e la rendono superiore a tutte le altre, forse il primo è quell' istesso, che gelosi ci rende dell' illibatezza dell' onor nostro, e molto solleciti di spargere e dilatare la fama del nostro nome e delle nostre imprese, non che di tramandarla alla posterità, e chi tosto non vede con quanta ragione possa pretendere all' onore di una biografia, chi professa le arti salutari, ed ha meritato di far parte di una scientifica Società? E quanto più lieti augurj concepir si possano dei destini della nostra, poscia che s' aggiunse questo stimolo potentissimo all' animo gagliardo di voi, Socj ornatissimi, i quali già spontaneamente sostenete dispendj e fatiche, per ardentissimo e puro amore del vero, dell' utile de' vostri simili, e della celebrità dell' Italico sapere?

Di quale cordoglio sia stata cagione la morte di Francesco Maria Coli, non è mestieri ch' io il dica a voi che il conosceste, e che forse oggi ancora dopo il girar di

---

(*e*) *Omnis motus animi suum quemdam habet vultum et sonum et gestum*. M. T. Cic. lib. III de Oratore.

più che due anni ne riscontrate vive le tracce nell' intimo del vostro cuore. Ma chi non ebbe come noi la ventura di conoscere un uomo tanto buono e veramente benemerito delle scienze, delle arti e dell' umanità, sapendo di qual tempra egli fosse, dovrà senza dubbio sentirne con egual dolore la grave perdita, ed in oltre provare il rammarico di non averlo conosciuto. Quindi è che nello sciogliermi dall' assunto ufficio d' intessere oggi con umile e breve orazione un elogio di così raro uomo, non posso preterire e lasciar senza ricordo quella gran parte di lui che veramente ne tolse l' avara falce di morte. Voglio dire, quell' eccellenza di cuore e quella soavità di costumi che in ogni tempo del viver suo furono le aurate fila d' una mirabil tela, su cui fecero più bella e splendida comparsa le rare gemme di tante sue virtù e del chiaro suo sapere; e che col volgere degli anni restando dimentica ed essendo dai posteri sconosciuta, mancherebbe forse uno de' più bei fregi al nome ed alle opere di lui, ed a' monumenti della sua dottrina.

Da Luca Coli umile artiere del contado di Budrio, e dalla Domenica Giordani nacque il nostro Francesco Maria nel giorno settimo dell' anno 1747. Educato dal genitore nel proprio mestiere di calzolajo, forse non avrebbe mai abbandonato la terra natale, nè avrebbe sollevato l' animo dall' ignobil arte cui era stato applicato a più civile occupazione, e poscia agli alti e nobili studj, ne' quali quasi a volo divenne così eccellente, se preso dalla pania d' amore non avesse incontrato tanta avversità, che giunto alla disperazione di possedere l' oggetto de' suoi affanni, non trovò altro ristoro, che d' andar lontano da quelle contrade, le quali lo avevano veduto

perdere la pace, e che ad ogni istante gli rimembravano l' insopportabile sventura. Oppresso dalla più tetra malinconia ne venne a Bologna, e diremmo quasi in cerca di un balsamo alla profonda sua ferita. E comecchè fosse tuttavia inesperto degli andamenti delle cose mondane, pure non si lusingò di trovar conforto a' suoi mali nel seno di questa brillante e romorosa città, ma bensì nel propinquo antico cenobio de' capuccini, ove l' amicizia e la pietà d' un religioso suo conoscente gli promettevano l'ajuto, di cui l' infermo suo spirito andava in traccia e sentiva l' estremo bisogno. Fu questa, io penso, bella prova di precoce saviezza e di fino giudizio, più di quel che s' addica al bollore dell' età di un tenero ed appassionato giovinetto. Con ciò sia che sovvenuto delle soavi consolazioni e de' retti consigli, che prestano feconde ed affettuose la filosofia e la religione, a poco a poco potè riscuotersi dalla rete in cui disavvedutamente erasi avviluppato, rendere alla sua ragione il dominio del cuore e degli affetti, e ricuperare la perduta tranquillità. Che se invece, egli avesse ricercato il sollievo de' suoi mali ne' bagordi e ne' dissipamenti d' una vivace e licenziosa popolazione, probabilmente non sarebbesi riavuto dalla primiera infermità, che al gran costo d' incontrarne una più grave e per triste conseguenze più terribile e pericolosa. Passò egli frattanto alcun tempo nel silenzio e nella solitudine di quel romitorio, finchè un giorno divagandosi per le tacite e solinghe vie che lo circondavano, s'abbattè in uno de' suoi conterranei, il quale gli diè notizia, che dalle invide mani della morte era stato colto quel fiore per ch' ei viveva in tanta tristezza, e si pasceva di affettuosi sospiri. Uno scoppio dirottissimo di lagrime fu

la crisi salutare dell' invincibile malìa che lo aveva preso; poichè alzando poscia gli occhi al cielo così imprese a ragionare. = Pietosissimo Iddio, io ti ringrazio di questo nuovo tratto della tua bontà e clemenza! Io viveva infelicissimo pensando, che dalla sola malizia degli uomini mi fosse impedito di possedere la creatura che mi accese nel petto la più soave e la più forte di tutte le passioni; ma ora mi avveggo, che anche in cielo non si voleva la nostra unione. La tua onnipotenza con un suo cenno me ne ha convinto; inchino la fronte, ti benedico e ti ringrazio! ....

Così nell' estiva stagione io vidi più volte allo scoppiare d' improvviso fulmine dissiparsi quasi ad un tratto le nimbose nubi, che lungamente volteggiando per l' aere avevano fatto torbido e burascoso il cielo, e sciogliersi in una placida ed abbondantissima pioggia. Pertanto, sgombro in breve ora il petto del nostro Francesco da ogni cagione di rammarichi e d' angustie, non volendo abusare della santa ospitalità tanto pietosamente ed a proposito impartitagli; e volendo tenersi lontano da qualunque cosa che potesse riaprire od almeno irritare la recente cicatrice, divisò di non rivedere per allora la terra natìa; e disceso in questa città per buscarsi il necessario sostentamento, si dedicò ad una bottega di caffettiere, ove fu ricevuto garzone. La qual cosa, assai di buona voglia io avrei taciuto, se non avesse incluso in se medesima quella contingenza avventuratissima, per la quale doveva passare il Coli, onde ergersi da servile condizione a quella di uomo studioso, e poscia di dottissimo maestro. Imperocchè essendo egli giovane assai leggiadro della persona, ed avendo fisonomìa soavissima, ivi procacciossi l' af-

fetto di un dotto e filantropo religioso spagnuolo dell' ordine del Lojola, il quale frequentava quella bottega; e presto divenne a lui tanto caro ed accetto, che in prova di sua amorevolezza e sincera benivolenza, volle istruirlo nelle lettere italiane e latine. Ma come prima il nostro Francesco ebbe applicata la sua mente maravigliosa a quelle nobili discipline, diede col profitto d'ogni lezione sì chiare prove di straordinaria intelligenza e di tanta propensione allo studio, che il benefattore e maestro di lui raddoppiò le paterne sue cure, onde toglierlo alla meschina condizion di donzello, ed incamminandolo all'acquisto della sapienza, provvederlo di utile e civile professione. Delle scienze e delle diverse arti liberali, che aprono facile via al guadagno ed alle onorificenze, nelle quali avrebbe potuto distinguersi un giovane dotato di sì acuto ingegno, ripieno cotanto dell' amore della sapienza, la Chimica Farmacìa fu la prescelta, come quella io penso, che meglio di ogni altra davagli indirizzo a perscrutare le leggi della natura, ed al penetrare i più maravigliosi arcani della medesima. Imperocchè l' onnipotenza creatrice col suo divin soffio vitale aveva impresso nell' animo di lui, i germi d' ogni nobile ed elevato sentimento, e temperato avevane il petto in tal guisa, che mai non fu tocco dall' avarizia, o dalla ruggine d' altra vile cupidità.

Tale in vero e non altro, io mi avviso, essere stato il motivo di preferenza, ossia la vocazione del Coli a questo curiosissimo ed immenso studio, e non già l'odierna troppa agevolezza di conseguire un grado di maestro in quest' arte, e la frequente opportunità di tesoreggiare senza grave travaglio; giacchè due fatti certissimi lo com-

provano ad evidenza . E ciò è : che quantunque egli , com' io dissi , fosse povero di fortune e quindi bisognevole di ritrarre per tempo il frutto delle sue fatiche, ciò non pertanto volle percorrere esattamente e senza rancura ogni grado della istruzioue ; ed aspirare alle matricole di allievo pratico e poscia di maestro nell' arte farmaceutica , soltanto allora quando sentissi così nudrito delle dottrine naturali da essere non inferiore ad alcuno ed eguale a pochissimi. Con ciò sia che, sei anni di assiduo studio appena bastarono a tranquillarne la dilicatissima coscienza, perchè credesse di poter finalmente a buon diritto pretendere al ministerio de' medicamenti; ed altri tre ancora per sedere a scranna ed essere salutato maestro in tutta quanta la scienza e l' arte del Chimico Farmacista . Ed era egli allora già tanto maturo in questa importantissima parte della fisica, che non ancora scorso un nuovo triennio, dall' Amministrazione del grande ospedale di Santa Maria della Vita fu creato capo Farmacista di quel pio stabilimento . Fu questo non v' ha dubbio una propizia occasione per lui, onde lucrare di sapienza e di bella riputazione, ma non già per accumulare ricchezze, ed impugnare il crine sfuggevole di fortuna. Imperocchè dotato di un' anima liberale e molto nobile, non faceva gran conto dell' oro e delle ricchezze; e le avrebbe poi abborite fermamente, quando a lui non fossero derivate dalla più pura sorgente. Diffatti , tutti sanno , ch' ei visse costantemente con frugalità e senza fasto ; e che ciò non pertanto altro retaggio non lasciò a' suoi figli , che di una retta educazione e di un nome illibatissimo. La qual cosa, o signori , io la tengo per un altro argomento molto valido in prova del mio asserto : che

Francesco Maria Coli applicò alla Chimica Farmaceutica, ond' essere nella più grande oppotunità di coltivare le scienze fisiche, delle quali per naturale inclinazione era passionatissimo amatore.

E come forte e bellicoso palladino sitibondo di nobili imprese e di gloria mai non si posa, e per ineffabile gioja gli trabalza l' alma nel petto: se alfine gli avvenga di potersi adentrare in una selva famosa per frequenti e stupende avventure; così al nostro Coli parve di toccare con un dito il cielo, e di ottenere il sommo de' favori della fortuna, poichè fu chiamato a Capo di uno stabilimento che lo poneva nell' atto di dar prova della propria valentìa nell'arte professata, e di tentare nuove ed importantissime scoperte de' secreti della natura a prò della Chimica, delle Arti e della Medicina. Con ciò sia che l' uffizio di Chimico Farmaceutico di un amplo e celebre stabilimento qual è il grand' ospedale di questa città, non era già quello di un comune esecutor di ricette, o di un materiale conoscitore delle preparazioni Galeniche, ma bensì di tale che sapesse non solo degnamente corrispondere alla sublime dottrina degl' illustri Medici e Chirurgi del pio istituto, e seguitare da vicino i rapidi progressi della scienza fisico-medica, ma ben anche ammaestrare una corona d' allievi, che sotto la direzione di lui, quivi intendeva allo studio della Farmacìa. Il quale duplice e gravoso incarico, se fosse da lui degnamente sostenuto, non è cosa da farne dimando. Imperocchè datosi a tutt' uomo a coltivare ad un tempo e la parte sperimentale e la teorica della scienza, mentre scriveva un corso di compendiose lezioni a comodo de' suoi allievi, faceva eziandio non poche ingegnose ed accurate sperien-

ze, che gli fruttarono varie scoperte brillanti e lodate (*f*). Fra le quali rammenteremo quella del silice ne' capegli umani, ch' ei primo trovò con una paziente e nuova analisi di queste sostanze animali, e che gli meritò

(*f*) Ad accrescere il rammarico della perdita di quest' illustre scienziato concorre uno strano accidente, del quale non è facile il dare la spiegazione. E ciò è, che nel corso della penosa ultima sua malattia, da mano rapace nella propria casa furongli sottratti molti de' suoi manoscritti. Quantunque egli sentisse assai modestamente delle proprie cose, ciò non pertanto non potè trattenere una lagrimetta di dolore e di sdegno, sapendosi spogliato de' parti del proprio ingegno. Fra questi erano gl' interi corsi delle sue lezioni di Chimica Generale, di quelle di Chimica Farmaceutica non che delle altre di Materia Medica; i suoi saggi sul Fosforo, sui capelli umani, sul diamante e sul pigmento nero; molte analisi di sostanze vegetabili, minerali ed animali; di molte acque minerali; di parecchi oggetti di Chimica giudiziaria, de' quali si era occupato per ordine del Tribunale Criminale. V' erano inoltre parecchie Memorie o Dissertazioni da lui compilate e lette in circostanza di dover egli promuovere i giovani alunni della Università alla Laurea, ed al grado di Farmacista. Sono poi rimasti presso de' suoi eredi = Una copia del Formolario de' Medicamenti, del quale è fatta parola nel §. IX; un' analisi comparativa di due argille una bianca e l' altra cinerea; alcune sue osservazioni sul modo di ottenere l' acido Prussico, ossia Idrocianico secondo Thenard; ed altre egualmente sue sull' estrazione della Stricnina. Alcune ricerche ed osservazioni fatte sopra il fluido estratto colla paracentesi dal ventre di donna idropica. Osservazioni sulla polenta rossa. Un' analisi fatta per commissione del Prof. Comelli sull' orina d' un altro idropico. Analisi di varj sacchetti di sali e di nitri, fatta per commissione della ditta Neppi e Modena di Ferrara, a lume del Foro civile per il giudizio di causa gravissima. Ricetta della preparazione del *verde*

non solo le lodi de' dotti suoi connazionali, ma ben anche quelle de' sommi oltramontani, che spediti in deputazione del Direttorio Francese, sull' orme di Napoleone Bonaparte vennero a visitare le scuole ed i monumenti delle scienze, delle arti e dell' industria degl' Italiani. E dopo di avere accennato questo fatto storico, che può valere per una sentenza la più competente e la più solenne della molta perizia e delle peregrine cognizioni del Coli nella nuova Chimica, sarebbe vana cosa, ch' io volessi far lungo dispendio di parole per tesserne le lodi. Perchè tutti ben sanno, quanto quella gente d' altronde ge-

---

minerale *della vita*. Metodo preparatorio del Tartrito di Mercurio. Prospetto de' medicamenti semplici e composti più usati in medicina. Risposta al quesito = Se le esalazioni derivanti dalla concia delle Pelli animali sieno perniciose alla salute umana? Diario del Farmacista; ossia ricordi allo speziale intorno al tempo opportuno di raccogliere i vegetabili più necessari, e di preparare i rimedj tanto semplici che composti a servizio dell' officina Farmaceutica. Ricetta per fare il sale di Tartaro da Alkalizzare lo spirito di vino. Analisi di vino adulterato col Piombo e col Rame. Esame chimico giudiziario di confetti supposti avvelenati, fatto nell' anno 1819 per commissione del Tribunale Criminale. Altre osservazioni analitiche intorno al fluido estratto da donna ascitica. Metodo facile per esaminare le acque. Ricette particolari di varie lacche per la pittura. Prolusione al corso scolastico dell' anno 1820. Promozione de' Farmacisti al grado Accademico, nell' anno 1811. Lettera del 10 Febbraro 1809 al Podestà di Bologna intorno alla Commissione datagli di un' analisi del Petroleo. Un ristretto di Storia Naturale e di Chimica per uso privato; e finalmente una raccolta di varie ricette per servigio dell' ospedale della vita e de' suoi infermi, non che un' altra di varj oggetti spettanti alla Drogheria.

nerosa e gentile, sia sempre avara nel far giustizia allo ingegno degli esteri, e nel rendere i debiti encomj ai sapienti delle altre nazioni.

Ma intanto che il nome di Francesco Maria Coli oltrepassava le alpi e giungeva fino alla Senna lodato e riverito, in questa città eziandìo di giorno in giorno accresceva egli il proprio credito, e s' acquistava altissima stima presso de' più autorevoli suoi concittadini. Per lo che nell' anno 1798 da una Centrale Amministrazione di Governo, che in quel tempo reggeva le cose di questi stati, fu creato uno dei quattro del magistrato di Sanità; il che significa, ch' ei fu riconosciuto degno di quella quanto onorevole altrettanto gelosa dignitade, la quale mai non dovrebbe essere ad alcuno conferita, che non fosse quant' egli lo era, probo e sapiente. E che tale in vero egli fosse, lo dimostrava collo spontaneo imporre a se stesso gravi e nuove cure, con che dava saggio di sue non manchevoli forze a sostenere l' assunto incarico, ed a corrispondere degnamente alla fiducia che s' aveva di lui, da coloro che lo rimeritavano di bella considerazione, e lo avevano prescelto. Il perchè allora egli sollecito rivolse la dotta sua mente a due importantissimi e difficili lavori; e cioè ad una *Farmacopea* o *Nuovo Formolario per il dipartimento del Reno*, più concorde colla Medicina e colla Chimica dei tempi suoi, e ad un libro di *Norme ed Avvertenze per ben conoscere le Droghe esotiche*, che tosto intese a compilare. Il primo dei quali per motivi, che ora non accade di rammemorare, rimase inedito, quantunque per tempo egli lo avesse compito; ed il secondo poi vide la luce del pubblico per via della stampa soltanto nell' anno 1810, accolto da

tutti gl' intelligenti come un prezioso dono ed utilissima guida nella difficil arte di conoscere le droghe, e sindacare le preparazioni de' medicamenti. Quante cognizioni di Chimica, di Medicina e di Scienze naturali sieno necessarie onde produrre due mature opere di questa specie di leggieri se lo comprende chiunque conosca, che a formar buoni libri intorno a tali materie, non basta avere dovizia di fantasia, e facilità di ordinare con vago ragionamento le proprie idee, ma invece essere mestieri possedere vasta dottrina ed illimitata esperienza. Ma se esse opere per una parte fanno chiarissima fede delle somme cognizioni di lui nella Materia Medica e nella Farmacia, da un altro lato sono il più autorevole testimonio dell' ardente zelo con che adoperava, perchè ad ogni nuovo tratto di confidenza nella persona di lui, non rimanesse delusa la pubblica aspettazione.

Queste ed altre encomiate utilissime cose veniva operando il Coli a prò delle scienze e delle arti professate, ed a decoro del proprio nome. Ed io volli tutte discorrerle senza interruzione avanti di passare ai più segnalati argomenti della meritata sua celebrità; perchè le une dalle altre furono quasi dipendenti; e perchè tra loro sì bene si stanno congiunte nel rapporto cronologico, che risguardar si potrebbero come gli anelli successivi di una medesima catena. Ma ora parmi di non dovere più lungamente tacermi di una delle cose, che a lui assicurarono una più durevole fama; e ciò è, ch' essendo egli fiorito (g) appunto in quell' epoca tumultuosa della Fisica

(g) Il Professore Francesco Maria Coli aveva 55 anni, quando nel

e della Chimica nella quale al di là dell' Alpi fu tentata e consumata felicemente una rivoluzione, che rifuse queste scienze fino da' loro primarj elementi, e le atteggiò ai rapidi e grandiosi progressi, de' quali esse ora vanno liete e superbe, non rimase in dubbio sul cammino che doveva eleggere; nè se dovesse rimaner fedele alle vecchie dottrine, o farsi seguace delle nuove e coraggioso promulgatore delle medesime. Anche nel regno delle scienze v' ha purtroppo una specie di servilità, che tiene oppresse ed inceppate le menti; e che a molti uomini comecchè studiosi e dotti, vieta d' appigliarsi al meglio e d' aggiungere a' primi onori. Non fu in vero di questo numero il nostro Coli; che dopo maturo esame delle nuove teoriche, convinto della solidità delle medesime, le addottò senza alcuna peritanza a fondamento delle sue opere (*h*) ed imprese coraggiosamente a diffonderle in Italia colla stampa, e colla voce nel corso delle pubbliche sue lezioni. Nel secondo volume delle sue opere, che modestamente intitolò = *Notizie Elementari*

1782 il sig. MORVEAU propose prima d' ogni altro una nuova nomenclatura Chimica, e ne diede un saggio in una tavola, che comprendeva un mezzo migliajo di voci allo incirca. Fu poi nell' anno 1787, che per opera dello stesso MORVEAU, di LAVOISIER, di BERTOLLET e di FOURCROY fu dato fuori in Parigi *un Nuovo Metodo di Nomenclatura Chimica*, pel quale fu quasi interamente cangiato il linguaggio generale della chimica, e la maniera di risguardare i fatti che la costituiscono.

(*h*) Si veggano le opere di lui, e specialmente il volume secondo, cui è unito un dizionario di corrispondenza tra le nuove ed antiche voci della chimica.

di Farmacia, di Chimica, di Storia Naturale e di Botanica = il quale versa intorno alla Chimica Generale, egli imprese diffatti ad insegnare le nuove leggi delle chimiche affinità, e la più recente divisione delle sostanze elementari, e la classificazione de' principj semplici, ed i nuovi processi operativi, non che la moderna nomenclatura; le quali cose a quei tempi costituivano appunto il più alto grado de' chimici dottrinamenti. E lo fece con tanta destrezza e con sì fino accorgimento da ottenere senza grave travaglio la convinzione di coloro che coltivavano queste discipline. Poichè egli, onde rendere viemmeglio manifesta la preferenza dovuta sulle antiche alle moderne teoriche, trattando ivi gli argomenti fondamentali della scienza, pose i vecchi insegnamenti a petto di quelli degl' innovatori, e di questa guisa rese più chiara ed indubitata la grande utilità di una riforma. Quale accoglienza poi avessero le dotte sue fatiche sarà facile il figurarselo, quando si sappia, ch' ei fu promosso nell' anno 1803 alla cattedra di Chimica Farmaceutica in questa celebre Università non per altra cagione, che per l'alta stima in cui si tenevano queste sue produzioni (*i*). E qui parmi non indegno d' essere ac-

---

(*i*) Ecco la lettera con cui fu promosso = Milano 8 Giugno 1803.
„ Il Ministro degli affari interni al Cittadino Coli in Bologna = . Vo-
„ lendo il Governo provvedere alla Cattedra vacante in cotesta nuova
„ Università di Chimica Farmaceutica, si è compiaciuto di nominarvi
„ in Professore della medesima. *Le accreditate vostre produzioni sulla*
„ *Facoltà di cui si tratta, mi dispensano dall' addurvi i titoli per*
„ *cui il Governo ha creduto di appoggiare alla vostra persona un*

cennata una mia riflessione; e voglio dire, che il Coli a giudicarlo da ciò che presentavano, e la sua fisonomia, ed il suo carattere morale, ed i costumi e le abitudini, non che tutti gli esterni tratti della persona (e me ne facciano fede, quelli che da vicino lo hanno conosciuto) bisognava tenerlo per uno di coloro, che portano allo scrupolo il rispetto per la veneranda polvere dell' antichità, e tale da venire a ritroso nel novero di

---

„ *Ramo così interessante la pubblica istruzione*. Nell' atto atto, che „ ve ne partecipo con vera soddisfazione la notizia, debbo prevenirvi, che „ rimanete contemporaneamente incaricato delle operazioni Chimiche, „ per la scuola di Chimica Generale nella medesima Università. Ho il „ piacere di salutarvi con distinta stima = *Fattinghi* Segretario =. E questa nomina veniva a lui per voto di PIETRO MOSCATI, buon conoscitore delle scienze naturali, e molto riservato nell' accordare altrui la propria approvazione. Infatti sotto la data del dì 18 Luglio 1804, egli scriveva a Francesco Maria Coli con questa parola = Pietro Moscati „ consultore di stato della Repubblica Italiana, al cittadino Francesco „ Maria Coli. Ho ricevuto la vostra bell' opera di Chimica farmaceuti- „ ca ecc. che cortesemente mi avete mandata, la quale gradisco moltissi- „ mo. Ve ne rendo perciò li più distinti ringraziamenti, e nel tempo „ stesso vi esprimo il piacere che provo nel vedere come saggiamente ave- „ te facilitato il sentiero ai giovani Farmacisti, e vi siete reso utile ai „ professori medesimi. Li primi quattro volumi li conosco, e sapete „ ch' essi mi determinarono a proporvi all' impiego che ora avete. Non „ dubito, che il quinto corrisponderà agli altri, e mi affretterò a leggerlo „ al primo tempo, che avrò di libertà. Frattanto con sentimenti di con- „ siderazione passo a protestarmi

V. S. P. M.

que' pochissimi, che sentonsi capaci d' alzare primieri il labaro d' una qualsiasi riforma. Però mi par lecito il concludere: che se in onta di una contraria disposizion naturale seppe vincere se medesimo ed il prestigio d' invecchiati pregiudizj; se fu uno de' più solleciti nell' abbracciare le nuove teoriche della Chimica; se egli fu de' più zelanti nell' insegnarle a' suoi allievi, e de' più intrepidi nel propalarle colla stampa, parmi io dissi, che per questi fatti eziandio si manifesti la perspicacia dello intelletto, non meno che il candore dell' animo di lui; giacchè mentre fu severo custode d' esemplare temperanza d' affetti, e senza fasto e senza ipocrisia rigido osservatore della più pura religione, non ebbe per questo mai il sospetto di far onta a se stesso, nè di mancare alla santità di questa, aprendo gli occhi a que' lumi, che derivano dai buoni studj e dai progressi della filosofia.

Malagevol cosa sarebbe il dover decidere francamente, se maggiore sia il debito dell' umanità verso le nuove dottrine chimiche, per le molte scoperte da esse fatte a servigio della Igiene, della Giurisprudenza e della Medicina; o se invece per gli avvanzamenti operati a prò della civilizzazione, nella economia, e nelle arti e nell' industria. Qualunque per altro esser possa la sentenza che si voglia proferire intorno a questo problema, non ci mancherà certamente un motivo per considerare il nostro Coli sempre altamente benemerito dell' umanità, e dello stato fiorente delle nostre cognizioni. Con ciò sia che, se come fu detto, egli contribuì assaissimo ai progressi della Chimica teorica e della Farmacìa in Italia, e tenne sempre la sua mente intesa verso le medesime,

non trascurò per questo di coltivare ardentemente anche la Chimica applicata alle arti, e di ottenere preziosissimi risultamenti. Fu egli diffatti, che dal conte Ulisse Aldrovandi, onorato di quella stima e di quella confidenza della quale era meritevole, mercè di pazienti e reiterati tentativi trovò la bella e durevole vetriatura, per cui si distinguono le vaghe e pregiate stoviglie, prodotte dalla fabbrica, di che quel nobile e chiaro Bolognese fu appassionato e munificentissimo fondatore. Fu egli che invocato e soccorso dell' arte Vetraria, e col consiglio, e colle sperienze portò la composizione de' cristalli delle nostre fornaci ad un più alto grado di perfezionamento. Fu egli stesso, che non ignorando come l' arte Tintoria sia sempre barcollante ed incerta, ove non si giovi de' lumi della Chimica non isdegnò di averla tra i molti subbjetti delle sue speculazioni, e che quì la tolse dal più grezzo empirismo e dall' abbjezione in cui vivea. Anche la Pittura si confessa grata verso di lui, poichè ad esso è debitrice di varie lacche, e di un vaghissimo colore, il *verde della Vita*. Così il commercio non meno dell' industria, trasse dalle sue invenzioni nuovi mezzi di profitto e d' ingrandimento, avendo egli insegnato più utili e più comodi processi per la fabbrica della potassa, della biacca e de' nitri, che non è guari tempo formarono il soggetto di utilissime imprese in queste nostre provincie. Nè qui io saprei ben dire, se tutte mi sieno conte, le stupende cose giovevoli ch' ei veniva operando con quell' alto suo magisterio dell' economia della natura; poichè la profonda modestia di che era doviziosamente fornito, lasciava passare quasi inosservato, anche il frutto delle più lunghe ricerche, ed il pro-

dotto di faticosissime investigazioni. Della qual cosa, io non deggio qui starmene in pensiero; perchè n' andrei lungi dallo scopo di questa diccrìa, se volessi rinvergare anche le più lievi traccie del sapere, della operosità e della filantropìa di lui; e perchè sarei per altra parte condotto mio malgrado ad abusare di quella benignità, con cui finora mi avete cortesemente ascoltato.

Non dirò io dunque le moltcplici incombenze, che coll' andare de' tempi vennero assegnate a Francesco Maria Coli; nè studierò d' enumerarvi tutte le variate distinzioni delle quali fu insignito; perchè parmi d' avere mostrato abbastanza, ch' egli erasi fatto così forte nella scienza e nell' arte professata, da bastare a qualunque incarico, che a lui venisse affidato; e tale da non ricevere più alcun lustro da qualsiasi carica cui fosse promosso, ma bensì da onorarle egli stesso col suo ingegno, e colle sue peregrine cognizioni. Onde per altro alcun non vi sia, cui iperbolici potessero parere questi miei parlari, mi giovi il ricordare: che alla morte del Professore Camillo Ungarelli, supplì estemporaneamente alla cattedra d' Igiene e di Materia Medica; che in ogni fina indagine di Fisica e di Chimica animale e vegetabile, a lui avevano ricorso i dotti suoi colleghi; che istituito un deposito Farmaceutico presso il Clinico spedale, egli n' ebbe l' onorevole Direzione; che in ogni ardua ricerca del Foro e Civile e Criminale, in cui la Chimica doveva illuminare la giurisprudenza, egli fu sempre costituito l' interprete della verità e della ragione; che finalmente fu uno di que' chiarissimi, ai quali la nostra Società nel suo nascere non dubitò di fidare la censura de' suoi travagli, non meno

che la direzione delle sue ricerche e de' suoi studj (*k*).

Tanta dottrina, tanta virtù e tante onorate fatiche basterebbero senza dubbio ad eternare il nome di lui. Ma se più lungamente durerà la memoria di Cajo Plinio Cecilio Secondo, perchè non solo fu questore, tribuno della plebe, pretore, console, soprastante all' errario di Saturno e al militare, governatore del Ponto e della Bitinia, e sublime encomiatore di Trajano, ma ben anche perchè disinteressato, sincero, riconoscente, frugale, modesto, ad ogni prova fedele agli amici, nemico del vizio, ed appassionato cultore de' buoni studi e d' ogni virtù, e come senza grave taccia potrei io sciogliermi dall' assunto ufficio di ricordar oggi le lodi dovute a Francesco Maria Coli, se mi tacessi intorno agl' illibati suoi costumi, al soave carattere morale, ed al candor del suo cuore, all' inviolabile sua probità?...... Entrò egli per tempo nello stato conjugale, ed ebbe prole numerosissima. Di trentasette figli che ottenne da due spose, e l'una e l'altra amate sino all' ultimo come il primo giorno, e piante amaramente, comecchè non facesse grande sfogo de' suoi dolenti affetti, e sempre desiderate, pochi ne vissero ai quali fu prodigo delle più affettuose cure. Se fosse lecito argomentare la paterna tenerezza di lui da

---

(*k*) Fu in oltre membro dell' Accademia di Scienze, Lettere ed Arti sedente in Livorno, Membro del Collegio Medico di quest' Università, e Verificatore delle monete presso la Zecca Felsinea; ed a cagione di questa carica onorifica, fu annualmente regalato di medaglie e di varj pregievoli impronti.

quel vivo trasporto ch' ei mostrava per la gioventù, e specialmente pe' suoi scuolari, crederei giusto l' asserire esservi stati pochi padri che lo abbiano adeguato, e niuno poi che l' abbia superato. Molti di voi che cortesemente mi avete ascoltato, sanno per propria esperienza di quale sensibilità fosse dotato il cuore di lui, e di quale trista commozione si mostrasse oppresso, ogni volta che le ferie scolastiche, anche per breve tempo lo dividevano da' suoi discepoli; e molti meco mestissimi della sua morte, troveranno più acerba cagione di dolore in tanta perdita, rimembrando che in lui ebbero più presto un saggio e sincero amico, anzichè un severo moderatore od un accigliato maestro. Tranquillissimo per temperamento, non era per altro insensibile ai torti, alle ingiurie, alla malafede; ma la sua iracondia era quella comandata dal vangelo, e la sua vendetta d' uno stoico severo ed illuminato. Mentre nell' anno 1815 soffriva fierissimi dolori per affezione calcolosa, ed intrepidamente consegnava la sua vita a' suoi colleghi per esserne liberato mercè la litotomia, ebbe eziandio l' affanno di sapere, che con bassi ed isvergognati raggiri, senza aspettare l' esito della rischiosa prova, si mirava ad occupare la sua cattedra ed a toglierlo all' insegnamento; alla più cara d' ogni altra occupazione; a quella che fu il conforto dell' avanzata di lui età; a quella dalla quale non volle cessare finchè gli durò la vita. Se fosse amara per lui una così turpe ed oltraggiosa insidia, di leggieri potrà figurarselo, chiunque abbia contezza dell' animo di lui, e dello sterminato affetto che portava alla gioventù studiosa, ed ai cultori dell' arte da lui professata. Pure la patì con fermezza e magnanimità di spirito; e solo fidando

nella espertezza e nell' equità di quegli (*l*) che reggeva allora le cose di questa provincia, godè di vedere delusa la frode e smascherato l' ingannatore, vilmente ricoperto del manto della compassione e della benevolenza. E se pur ebbe una qualche fiata a dolersi di un così brutto attentato, ne trovava il più forte motivo nell' aver dovuto scorgere un ingrato in un uomo che per molte cagioni doveva essergli beneaffetto e riconoscente — Tali furono il sapere e le virtù dell' uomo incomparabile di cui deploriamo la perdita; tale la purezza e la nobiltà del petto di lui; tale la vita preziosissima, che fu preda di morte il giorno dodici dell' Agosto dell' anno 1828.

Da quel luogo beatissimo nel quale riposi; dal cospetto della prima verità, ove hanno stanza le sante anime de' giusti, o spirito candidissimo, deh volgi uno sguardo affettuoso a noi, che dolenti ed inconsolabili di tua partita, abbiamo consacrato alla tua cara memoria questo giorno di solenne mestizia! E poichè niun'altra voce fia meglio accolta dall' Onnipotenza di quella di un essere affatto conforme a' suoi sapientissimi voleri, deh prega fervorosamente, perchè questa nostra Società, già cresciuta a bella riputazione eziandio per le tue cure, continui indefessa ne' suoi scientifici travagli ed aggiunga una fama non indegna dell' Italico nome. Prega perchè questa tua diletta Bologna, possa sempre degnamente pretendere alla

(*l*) L' Eminentissimo Principe, Cardinale Giacomo Giustiniani allora Delegato apostolico nella Provincia di Bologna.

vetusta sua nominanza di *antica madre degli studj*. Prega infine, perchè vadano a vuoto gli sforzi di quegl' insani, che presumono di condur gli uomini ad una più completa felicità, intimando la guerra ai lumi ed alla filosofia, e facendo argine alla propagazione delle più utili cognizioni...... Chè ovunque rimanga un barlume della presente civiltà; ovunque s' abbia in pregio la sapienza, la probità e l' onore, il nome tuo sarà dolce e cara rimembranza; e passerà chiaro e riverito eziandio alla più tarda posterità.